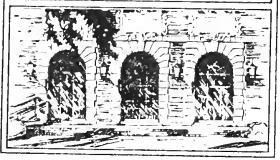
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN



RARE BOOK ROOM

DIVERSE IMPRESE &c.

commodate a diuerse moralità, con versi che i loro significati dichiarano.

Tratte da gli Emblemi dell'ALCIATO.

IN LIONE PER MASSEO BVONHOMO. 1549.

CON PRIVILEGIO.

Extraict du Priuilege du Roy.

Municipal
x 853 ALI 7
Oe 1549

IL à pleu au Roy nostre Sire de donner priuilege & permissiõ à Guillaulme Rouille libraire, & à Macé Bonhomme Imprimeur demourãs à Lyon, d'imprimer ou faire imprimer les Emblemes d'Alciat, qu'ilz ont faict nouuellemẽt translater de Latin en Italien, & ordonner par tiltres generaulx & lieux communs, pour plus facile intelligence d'iceulx, ensemble leurs figures appropriées audictz Emblemes. Parquoy sont faictes defenses de par ledict Seigneur à tous libraires, & Imprimeurs, & autres sur certaines grans peines, de n'imprimer ou faire imprimer, vẽdre ou distribuer en son Royaume, pays, terres & Seigneuries lesdictz Emblemes d'Alciat en Italien, ne faire, ne cõtrefaire en quelque volume, ou marge que ce soit, sans le vouloir & consentemẽt d'iceulx, iusques au temps & terme de six ans, à compter du iour & date de la premiere impression qui en sera faicte, comme plus à plain est contenu es lettres patentes sur ce dõnées à Mascon, le ix. d'Aoust, M.D.xlviij. Signées, Le Chandelier: Et séellées du grand séel en cire Iaulne, sur simple queuë.

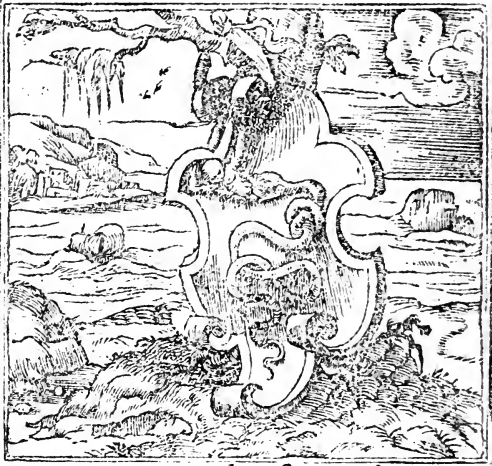
Al Sereniſſ. M. Franceſco Donato Illuſtriſſ. Principe di Vinegia.

Quantunque, Illuſtriſs. Principe, hauendoſi riguardo all'altezza del grado, che tiene Voſtra Serenità, & alla picciola qualità del dono, che io le mando, la mia diuotion verſo di lei potrebbe appreſſo alcuni acquiſtar nome di temerità: non di meno nel modo, che gli antichi volendo honorare i Dei, appreſentauano loro le primitie de frutti ſapendo che eſſi riceueuano piu l'animo, che i doni: coſi io conoſcendo la humanità di V. Sublimità auanzare ogni grandezza, le porgo humilmente queſte Morali fatiche dell' Alciato, tradotte nella noſtra Lingua a commodo di quelli, che non intendono la Latina: dandomi a credere, che V. Eccellenza ornata & ſplendida non meno del piu ſublime honore, che ſi puo dare nella noſtra città, che di meriti & di virtù ſingolari, non tanto haurà conſideratione alla baſſezza del picciolo preſente, quanto alla grandezza del mio animo. Allaquale, come humile ſeruitore, inchineuolmente baſcio le mani.

Seruitor di V. Sublimità Giouanni Marquale.

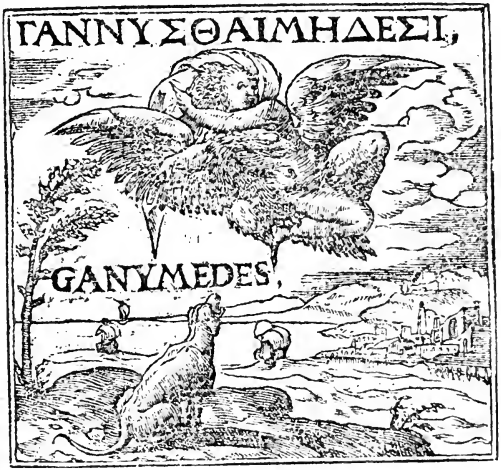
INSEGNA.

Sopra la Insegna di Maßimilian Duca di Melano.



Magnanimo Signor la Insegna voſtra
E vn fanciul, ch'eſce de la bocca fuora
A vn Serpe: il che l'alta virtù dimoſtra,
Che gia con gli Aui, et hor con voi dimora.
Coſi la Dea, che con gli vitij gioſtra,
De la teſta di Gioue nacque anchora.
E Aleſſandro da lei l'Impreſa tolſe,
Che d'Amon figlio eſſer creduto volſe.

Che l'huomo deue in Dio allegrarsi.



D'Aquila sotto à piume elette e noue
Mostra qui del Pittor l'accorta mano;
Come colui, che'l sesto Giro moue,
Portò nel cielo il giouane Troiano.
Ma chi creder vorrà, ch'ardesse Gioue
Di fanciullesco amor, empio, e profano?
E rapito da Gioue huom, la cui mente
Inalzata da lui lieta si sente.

Che la ſapienza humana appreſſo
Dio è pazzia.

Ne Drago ſi po dir, ne d'huom perfetto
Queſto, che voi vedete, horrido Moſtro;
Che ſenza piedi ha teſta, braccia, e petto,
E coda di Serpente, e aſpetto noſtro.
Tai ſon color, che ſpeſſo in vn ſoggetto
Ci confondono il bianco con l'inchioſtro;
Dio non conoſce, e'n darno ad alto mira
Chi nel fango mortal s'auolge e gira.

Finta Religione.

Sopra à sede real giouane bella
Vestita di purpureo habito adorno,
Altrui porge beuanda amara e fella,
Onde giace gran turba ebbra d'intorno.
Dolce al principio è la beuanda; e quella
Nel fine a l'huom reca amarezza e scorno:
Tal Babilonia con parlar facondo
Sotto a falsa dottrina inganna il mondo.

Non a te, ma alla Religione.

Mentre rozzo Asinel la imagia santa
D'Isi di qua di la lento portaua;
Vedendo ouunque gia, la turba tanta,
Ch'adorando la Dea le s'inchinaua,
Fra se stesso di cio si gloria e vanta
Recando a se l'honor, ch'a lei si daua:
Quando a colpi di busse la sua guida;
Tu Dio non sei, ma la Dea porti grida.

Che l'huomo dee indrizzarsi, doue è chiamato da Iddio.

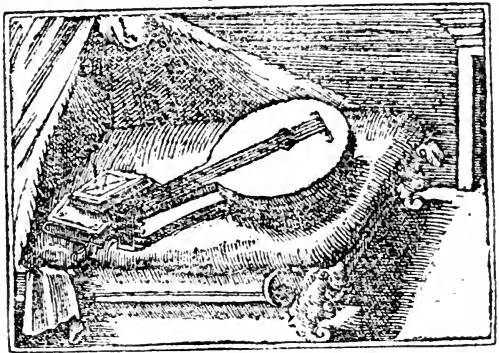
La, doue molte vie diuersa strada
Porgono a l'huom, sopra vn sassoso colle
Posta è la Imagin di Mercurio. Bada
Tu, ch'erri per terreno asciutto o molle;
Ch'ei dimostra la dritta, onde si vada
Per sicuro camin, ch'al giogo estolle.
Tutti errano quaggiu per questa valle
Se la destra di Dio non mostra il calle.

VIRTV DI.

FEDE.

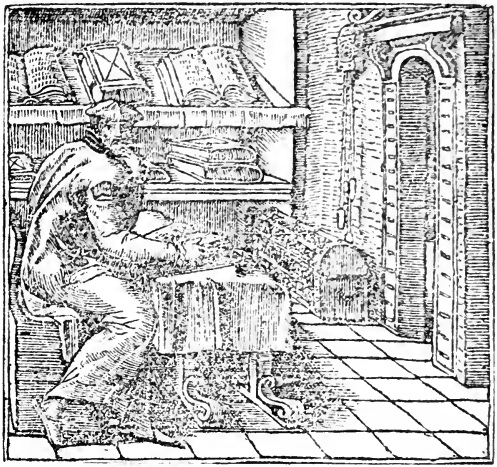
Imagine della Fede.

L'honor vestito di purpureo manto
Tenga per man la Verità de ignuda.
Nel mezzo stiasi Amor sincero e santo;
Cui di rose ghirlanda il capel chiuda.
Questa è la Fe; laqual solleua honore,
Verità partorisce, e nutre Amore.



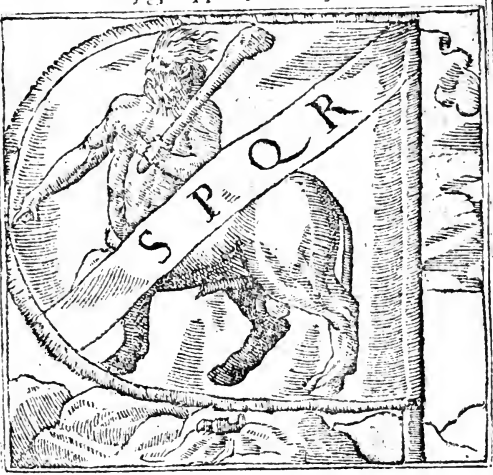
Per far, che ſuon diſordinato e ſtrano
Non eſca fuor di ſi diuerſe corde,
Biſogna dotta e ben eſperta mano.
Perche vna ſola, che non ben s'accorde,
O che ſi rompa, fa che quel concento,
Che prima grato fu, tutto ſi ſcorde.
Coſi qualhor piu d'vn Signor è intento
Per comun bene a conuenir inſieme,
S'Amor gli regge, ogni timor è ſpento.
Ma s'vn d ſcorda, e altroue inchina e preme,
Allhor quell' harmonia tutta periſce;
Onde vna parte impera, e l'altra geme.

Silentio.



Mentre sta queto e tien la bocca chiusa,
Non è dal sauio differente il matto;
Perche la lingua lui medesmo accusa,
Ch'è de la sua pazzia vero ritratto.
Onde a coprir la mente in lui confusa
Impari dal'esempio qui ritratto.
Tenga chiuse le labra, e stretti i denti,
Et vn nouello Harpocrate diuenti.

Che i consigli appalesar non si debbono.



L'infame Mostro, che con nobil arte
Dedalo chiuse in cieco Labirintho,
In ogni impresa il buon popol di Marte
Ne le bandiere sue portò dipinto,
Per darne a diueder, ch'in chiusa parte,
E da silentio d'ogn'intorno cinto
Deu'esser di chi regge ogni consiglio:
Che inteso, apporta ogn'hor danno, e periglio.

Che l'huomo ne i tormenti deue essere insuperabile.

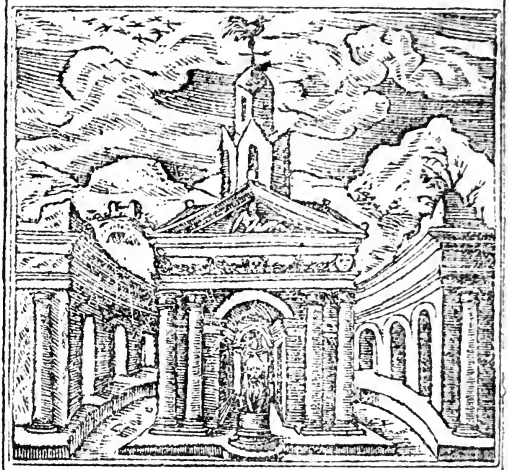
D'Harmodio la fedele amica ardita
Per minaccie giamai, ne per tormenti
Non discouerse la coniura ordita
Cosi di lui, come de l'altre genti.
Onde con marauiglia alta e infinita
D'i secoli futuri e d'i presenti,
Fu in forma di Leona in su la Rocca
D'Athene scolta senza lingua in bocca.

PRVDENZA.

La chimera, cioè i forti & gli insidiatori vincersi col consiglio e con la virtù.

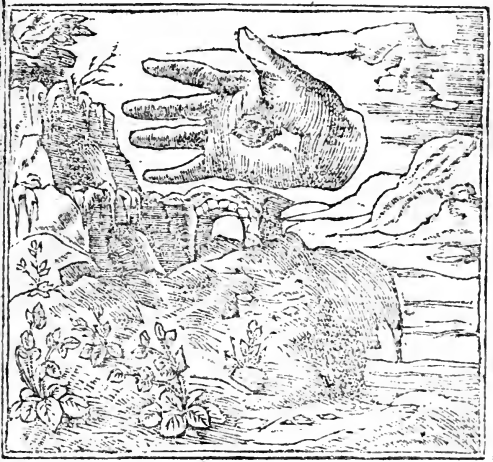
Come vincer poteo Bellerophonte
L'empia Chimera su'l cauallo alato:
Cosi vincer po l'huom gli oltraggi e l'onte
D'altrui, con l'ali di virtude alzato.

Vigilanza e custodia.



Perche il cristato Augel predice il giorno,
E a le fatiche lor desta le genti;
Sta su le Torri, onde riguarda intorno
Per isvegliar le adormentate menti.
Nanzi l'entrata poi del Tempio adorno,
Acciò ladro non v'entri, e rubar tenti,
Giace vn Leon; perch'ei sol fra le torme
De gli Animai con gli occhi aperti dorme.

Che si dee viuer sobriamente, e non creder sciocamente.

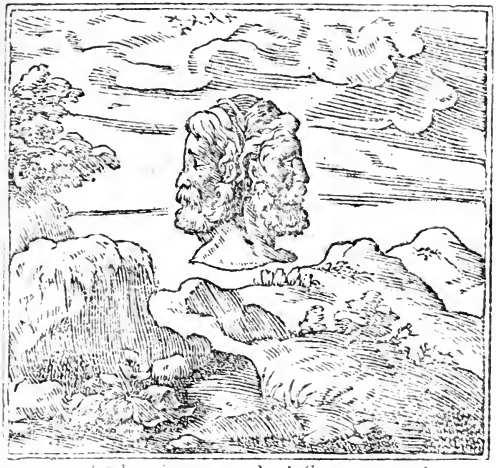


Non esser ebbro, e altrui non porger fede
Disse Epicarmo, e ne viurai felice.
Ecco l' occhiuta man, che quanto vede,
Crede esser vero, e non quanto si dice.
Ecco il Pulegio, che già esempio diede
(Herba gentil) di quanto mangiar lice.
Col quale esempio Heraclito prudente
Da gran sedition tolse la gente.

Che l'huomo dee considerar quello, ch'egli ha operato, & quello c'ha lasciato d'operare.

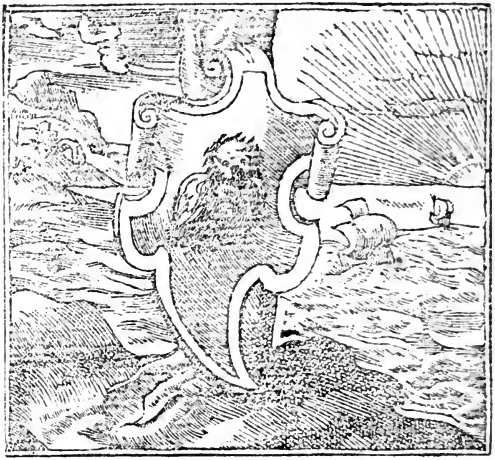
Pythagora insegnò, che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opra, che d'egli fatta il giorno hauesse,
S'ella eccedeua il dritto e la misura,
E quella, che da far pretermetteſse.
Cio fa la Grù, che'l volo suo misura,
Onde ne piedi suol portar vn sasso
Per non ceſſar o gir tropp'alto, o baſso.

Da capo quel, ch'appartiene al prudente.



Due volti ha Giano, onde discerne e vede
Tutte le cose, o sia di dietro o innanzi.
Ciò dinota il prudente, à cui richiede
Volger la mente ovunque vidi o stanzi,
Così al passato, che giamai non riede,
Come à quell'ò, ch'oprar vuol per innanzi.
Questi è vera dottrina, di cui senza
Vivendo, vive l'huom senza prudenza.

Ch'al prudente non conuengono molte parole.

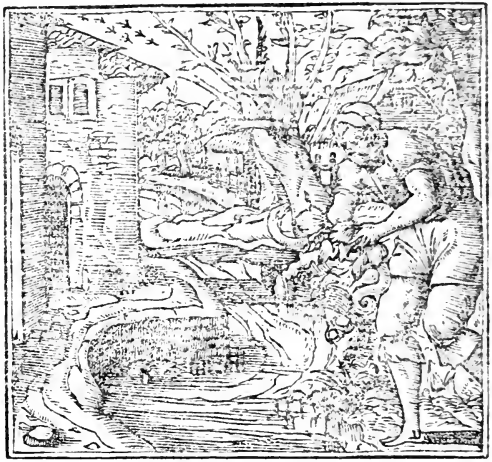


Athene già per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consigli vccello.
Questa accettò Minerua (e ben conuenne)
Quando la Dea cacciò del santo hostello
La Cornacchia; à cui sol quel danno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello,
Perche la sciocca fu troppo loquace.
Sarogio chi poco parla, e molto tace.

Che le buone deliberationi si debbono mettere in opera à tempo.

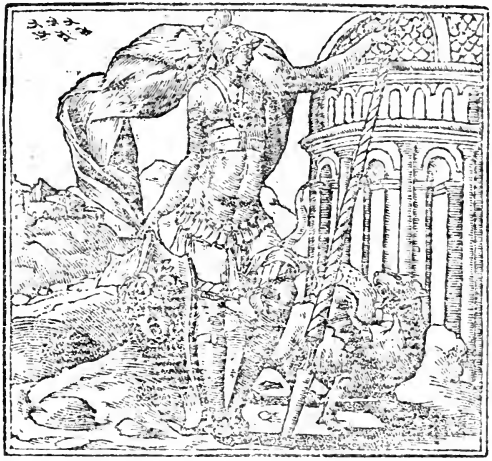
Ch'esser dobbiamo in ogni impresa nostra
Presti ad oprar, e nel discorrer lenti,
il pesce avolto a la saetta il mostra,
Che sol nau ferma ne i maggior venti.
Questi n'accresca in la prudenza nostra
O voi, che sete a riguardar intenti.
Tardo l'un'è: l'altra veloce e leue;
Effetti, che partir l'huomo non deue.

In vn, che è preso.



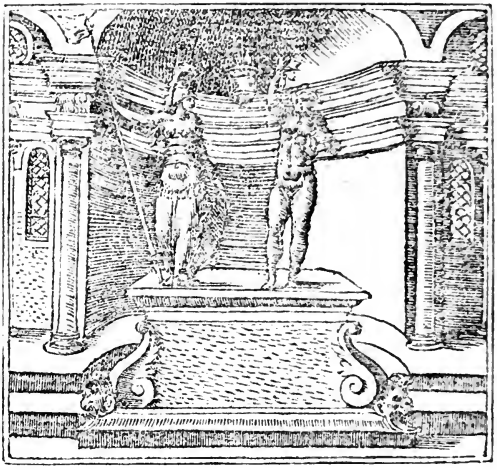
Dopò molto seguir, nel fin l'ho colto
Lubrico pesce: e perche piu non fuggi,
Tra mille foglie l'ho legato, e auolto.

Che le vergine si debbono con molta diligenza custodire.



De la vergine Palla qui si vede
La vera effigie: e le si mostra alato
Il buon Drago fedele, à cui si diede
La custodia del tempio à lei sagrato.
Questo porge à chi mira esempio e fede,
Che mal si serba il virginale stato,
Se guardato non vene che sempre amore
Cerca a quel per piu vie di tor l'honore.

Che'l vino accresce la prudenza.



Nel bel Tempio diuin s'honora e cole
Pallade, e'l Dio, cui la cretense piacque;
Perche di Gioue è l'uno e l'altra prole.
Del fianco quel, questa del capo nacque.
L'uno trouò il liquor, che'l mondo suole
Cotanto amar, e senza infermo giacque;
L'altra l'oliua. onde chi abhorre il vino,
La Dea lo fugge, e'l lascia ignudo e chino

Che i prudenti si astengono dal vino.

Perche mi fai lasciua vite offesa?
Io son l'arbor di Pallade, rimoui
Gli spessi rami, che mi tengon presa,
Et altroue procaccia appoggi noui:
Che vergine fanciulla à virtu auezza
Bacco, come nemico, odia e disprezza.

Baccho chi fu quell' huom tanto fra noi
Auenturoſo ſopra ogni mortale,
Che qui ti vide, e ti ſcolpio dapoi?
Fu Praſitele, alto intelletto, il quale
Mi vide alhor, ch' io fei dolce rapina
De la bella Arianna, e lei immortale.
Deh, perche ne l' età, che piu s' inchina
A gli anni di Titone, e' l laſcia a drieto,
Hai ſi giouane faccia e pellegrina?
Perche ſe i doni miei temprato e queto

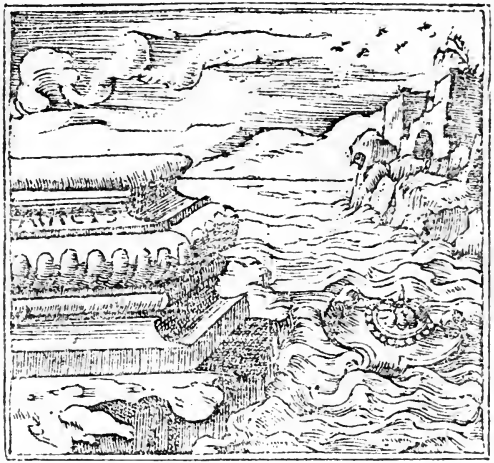
Toglier saprai con parca mano, al mondo
Sarai giouane ogn'hor, viuace, e lieto.
Perche sendo si vago e si giocondo,
(Di pazzo effetto) il vil tamburro soni;
E corna hai in testa, qual satyro immondo?
Dimostro, che chi mal questi miei doni
Adopra, gonfio di superbia, è fero;
O dassi a molli effeminati suoni.
Ond'è'l color, almo fanciullo altero,
Ch'imita il foco? Quando il padre mio
Del ventre trasse me puro e sincero;
Per ammorzar l'ardente incendio rio,
Che hauea prodotto il folgore celeste,
Mi bagnò nel liquor d'vn sacro rio.
Quinci imparar voi giouani doureste
Aben temprar il vino, accio che quello
Del cor non bruci quelle parti e queste.
Quant'acqua si dee por, perche si bello
Dolce liquor contra il costume vsato
Poi non diuenga sozzo, amaro, e fello?
Vn terzo di quel tanto, che v'è dato.
Dura impresa a fornir; perche la gola
E' piena, e'l liquor molle è troppo grato:
E non pur ne va giu, ma corre e vola.

GIVSTITIA.

Che non si dee ne con fatti, ne con parole offendere alcuno.

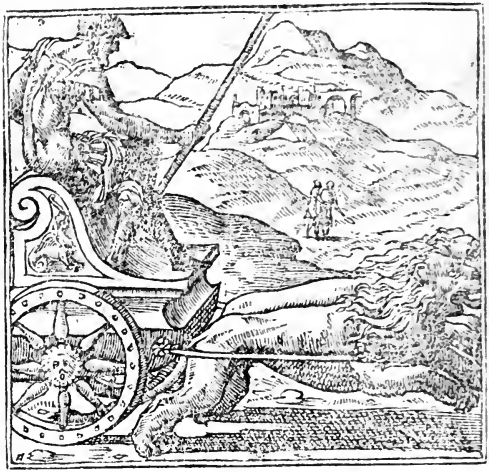
Nemesi dietro a l'huomo il passo tiene,
E porta il freno ne la destra mano;
Con l'altra il manco cubito sostiene,
Per ammonir, ch'alcun cieco od insano
Non dica mal d'altrui, ne irato scenda
Talhor à ingiurioso atto e villano;
Ma tenga modo, onde nessuno offenda.

Che nel fine la Giustitia ottien
sua ragione.



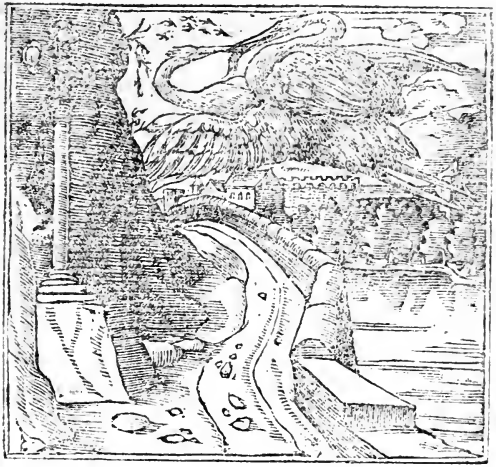
Da la falsa eloquenza Aiace vinto
Perdeo tra Greci il meritato scudo.
Nettuno poi, c'hebbe sommerso e cinto
D'acqua il legno d'Vlysse irato e crudo;
Questo da l'onde al fin portato e spinto
Peruenne, ou'era de la carne ignudo
D'Aiace il corpo, tal che d'indi a poco
La giustitia di Dio tenne suo loco.

Che ancho i feroci si domano.



Poi, c'hebbe Antonio con la morte indegna
Di Ciceron, l'alma eloquenza morta,
S'vn carro alzò la vincitrice insegna;
Edi quel duo leon fur guida e scorta,
Per dimostrar, che la superbia degna
Del Roman sangue bellicosa e scorta,
Rivolta al ben de la sua patria amata,
Hauea con l'armi sue vinta e domata.

Che verſo i benefattori gratitudine
moſtrar ſi deue.



Piena d'amor i non pennuti figli
Dentro l'amato nido (eſempio bello)
Nudriſſe la Cigogna; e da perigli
Guarda di queſto, e di quell'altro vccello.
Onde auien poi, che vecchia, la ſua prole
Su gli homeri la porta, e paſcer ſuole.

ABSTINENZA.

Qui il Principe ſi laua ambe le mani
Per dimoſtrar, che chi gouerna e regge
Conuen, c'habbia i penſier candidi e ſani,
Perche non vada mai zoppa la legge,
Che, com'ella s'inchina e torce vn poco,
Honeſtà, ne ragion non ha piu loco.

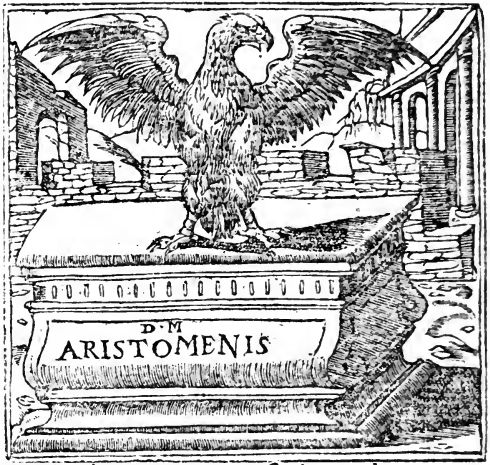
Che i buoni non debbono temer le fraudi de ricchi.

Tutte ne inuolan le ſoſtanze noſtre
(Quaſi rapaci Harpie) gli auari ingrati;
Se l'huom con la virtù lor non ſi moſtra
Lete, e'l fratello, i duoi giouani alati.

FORTEZZA.

Insegna de gli huomini forti.

DIALOGO.



Perche di Gioue Auge sublime e degno,
Habiti d'Aristomene la tomba?
Com'io fra vccelli per fortezza regno;
Cosi vin s'egli altrui con chiara tromba.
Sour'a sepolchri d'huom timido e indegno,
Che mai non vide il sol, stia la colomba
Noi d'intrepido cuor contra le morti
Siamo le insegne de gli arditi e forti.

Chel'huom dee patire il male, & astenersi da quello.

Patire & astener, disse Epitteto,
Deue l'huom sauio in tutte l'opre sue,
Se viuer vuol qua giu sincero e lieto
Tutti i suoi dì, non pur vn'anno o due.
Cosi soffre l'imperio humile e queto
Del Duce, il destro piè legato il Bue.
Cosi doue ne va, come conuiene,
Da le grauide bestie si contiene.

In cui non sa vsare adulatione.

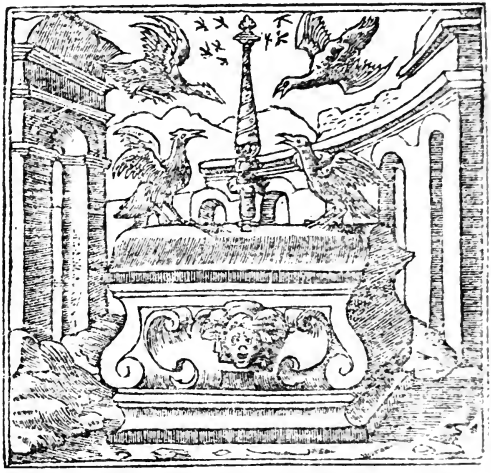
Hor questo, hor quello il fier destrier scavalca
E spesso in danno suo muta padroni.
Non sa punto adular: per questo calca
Quei, che di cavalier rende pedoni.
Al fin s'abbatte in vn, che lo cavalca,
E che lo sa domar con briglia e sproni.
On d'egli per trovar chi l'ami e prezzi;
Mansueto divene, e cangia vezzi.

Che si deue perseuerar nelle
imprese malageuole.

A chi la preme, l'honorata palma
Fa di se vn'arco, e ne solleua poi,
E con impeto al ciel leua la salma.
Fanciullo ascendi, e stringi i rami suoi:
Che di que frutti t'empierai le mani,
Ch'ornan le mense, e rari son fra noi.
Non fian si soffri, i tuoi sudori vani.

CONCORDIA.

Esempio della Concordia.

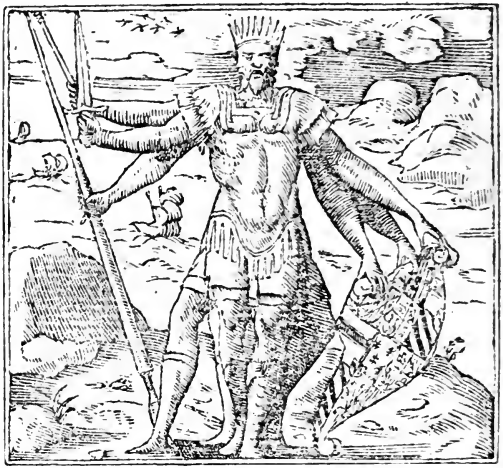


Di ſtabile Concordia eſempio e ſegno
Son le Cornacchie, e mai non rompon fede.
Quinci guardan lo ſcettro; perche vn regno
Per Concordia s'accreſce e ha fermo piede.
Ma s'ella manca, priuo di ſoſtegno
La ſua ruina in picciol tempo vede.
Che la diſcordia in lui mouendo l'ale,
Tanto abbatte e diſtrugge, quanto aſſale.

Concordia.

Albor, che de l'Imperio alto Romano
L'armi contra di se riuolte foro;
Onde Theßaglia ſanguinoſo il piano
Videse n'hebbe la Italia aſpro martoro;
Solean gli vniti d'vn voler la mano,
Come in pegno di fe, darſi fra loro:
Segno d'alta concordia: & ben conuiene
Giunga la man quei, ch'amor giunti tiene.

Concordia insuperabile.
Gerione.

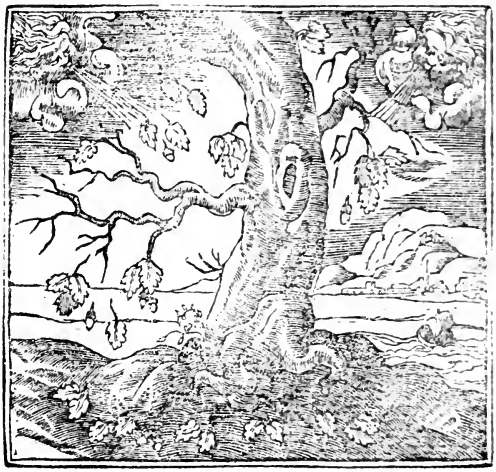


Fur tre fratelli in tal concordia vniti,
Che chiamar si poteano vn corpo solo.
Per questo possedean diuersi liti,
Ne teneau contra lor tutto vno stuolo.
Quinci di molti hebber le forze dome,
E meritar fra tutti vn solo nome.

Che l'ingegno e la forza da per
se nulla possono.

Qui di Tydeo e di Laerte il figlio
Dissignato ha'l Pittor chiaro e immortale.
Questo è di forza, e quel buon di consiglio;
Ma poco l'vn senza de l'altro vale.
Congiunti insieme han la vittoria in mano:
Soli, questa è abbattuta, e quello è vano.

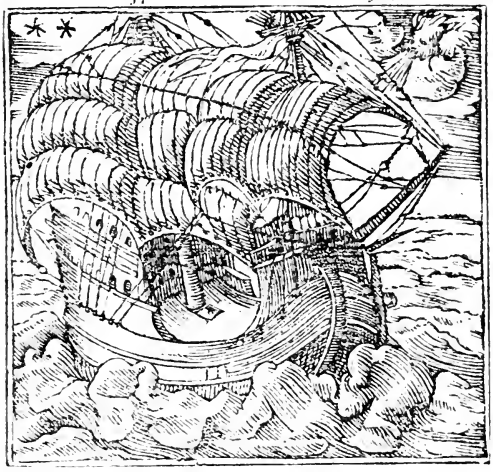
Che l'animo, in cui la virtù ha fatto ſalde radici, non può eſſer vinto da fortuna.



Percuota intorno il mar ſoffino i venti:
Che, come Quercia per molt'anni graue,
Nulla ſi moue, e nulla teme o paue
L'animo armato di virtù lucenti.

SPERANZA.

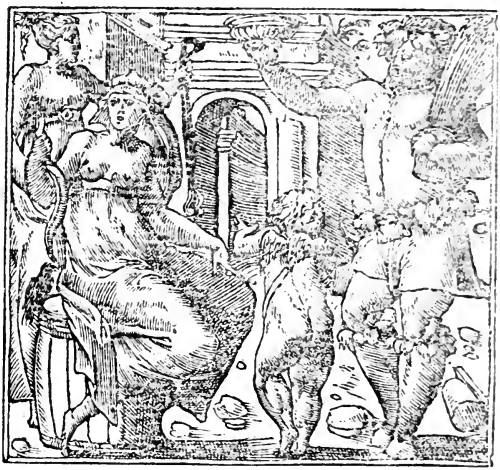
Che la speranza dee venir di sopra.



Come dall'onde, e dal furor de venti
In mezzo'l mare combattuto legno:
Tal percossa da pene e da tormenti
E nostra vita senza un sol ritegno;
Se i bei lumi di sopra almi e lucenti
(Nel pelago mortal solo sostegno;
Non la reggono ogn'hor, sì, che dal torto
Suo camin speri di ridursi in porto

Nella imagine della speranza.

DIALOGO.



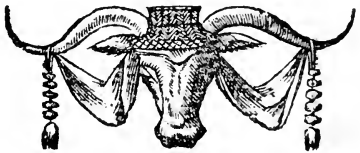
Tu, che riguardi il cielo
Con faccia così lieta,
Qual sei tu bella Dea?
Io son colei, ch'acqueta
Ogni noioso stato;

Espesso

Esspesso fortunato
Fo l'huom, che mi riceue,
Promettendo gli in breue
Viuer dolce è beato.
Onde la mia virtu tuti'altre auanza,
E son detta speranza.
Perche vestita sei di verde manto?
Perch'io sola cagione
Son che'l mondo verdeggi in ogni canto.
Perche ne la man porte
l'Arco rotto, e gli strali de la Morte?
Però, che mentre e in vita
L'huomo, sperar gli lice;
Ma poi ch'è morto, io me gli ascondo e celo.
Perche Diua gradita.
Sopra la Botte siedi?
Però, ch'io sola resto
Cara e fedel compagna,
Onde ogni, cosa è gita.
Che vccello è quel, che ti si posa a canto?
E la fida cornice;
Che non potendo dire

Bene

Bene il tempo preſente,
Dice quel c'ha a ſeguire.
Chi ſono i tuoi compagni?
Buono ſuccedimento,
E Cupido gentile?
Colei, che t'è dapreſſo?
Nemeſi Dea, che gli erranti puniſce
D'ogni lor opra vile
E non vuol, che ſi ſpéri
Se non, quanto è conceſſo.



Che no ſi debbono ſperar, ſenon le coſe lecite.

Qui Nemeſi e Speranza ſi contiene;
Accio che ſperi ſol, quanto conuiene.

VITII.

PERFIDIA.

In vittoria acquistata per fraude.

Io misera virtù (chi'l crederia?)
Squarcio le bianche chiome;
E di pianto ad ogn'hor caldo e viuace
La sepoltura humil bagno d'Aiace:
Poscia che l'opra mia
Da la fraude abbattuta e vinta giace.

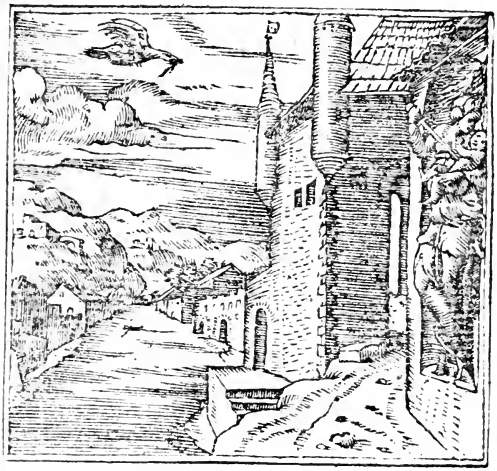
Contra quegli, che danno ricetto a huomini maluagi, e homicidali.

E' douunque nel porta ogni sentiero,
Cinto d'huomini al mal sempre riuolti
Elpidio, se ne va gonfio & altero,
Perche a la mensa sua mangiano molti.
Ma lacerato è da suoi partigiani,
Qual nouello Atheon da proprij cani.

Contra gli Adulatori.

Tiene il Chameleon la bocca aperta,
E d'aura si nudrisce.
Si cangia spesso, e varij color prende,
Fuor che'l bianco e'l vermiglio.
Cotal di popolar aura si pasce
L'adulator mai sempre.
Divora; e imita ogni costume, eccetto
Il candido e sincero.

Che non si dee commetter le cose altrui in chi le sue ha consumate.



Perche nel grembo di Medea commetti
Semplice Augello il tuo nido diletto?
C'hora perdoni a tuoi pensi & aspetti,
S'ella a proprij figliuoli aperse il petto?

PAZZIA.

Ne i temerarij.

Vedi, si come mal Phetonte ardito
Resse il carro del padre: onde dapoi
Che col danno de' viui alto e infinito
Distrusse da gli Hesperij a i lidi Eoi,
Cadde: e l'audace corso hebbe finito
Parimente col fin de gli anni suoi.
Così s'erge alcun Principe, ch'al fondo
Muorsi, dopo hauer prima afflitto il mondo.

Contra quegli, che ardiſcono di metterſi a impreſa, oue non baſtano le forze loro.

Mentre, che ſotto a vn pino Hercole dorme,
E col ſonno ristora i membri laſſi;
Lo aſſaltan de Pigmei le picciol torme,
Chi con baleſtra, chi con ſpada, e ſaſſi.
E i poi che deſto i temerarij vide,
Tutti a guiſa di pulici gli uccide.

Impoſsibile.

Mentre, che di farbianco il negro tenti,
Cerchi che notte chiaro di diuenti.

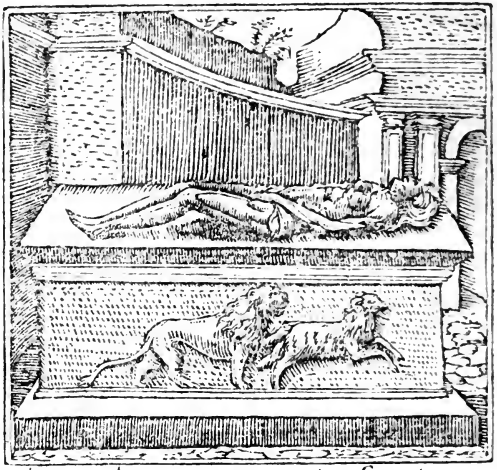
In chi se medesimo offende.

Ecco, come l Pastor mio poco astuto
Vuol, ch'io nudrisca il lupo: e non s'auede,
Che tosto che l'ingrato sia cresciuto,
Ei mi divorerà dal capo al piede.
Che'l malvagio, perch'huom li gioui assai,
Buon non diuenta in alcun tempo mai.

LVSSVRIA.

Sepoltura d'vna meretrice.

DIALOGO.

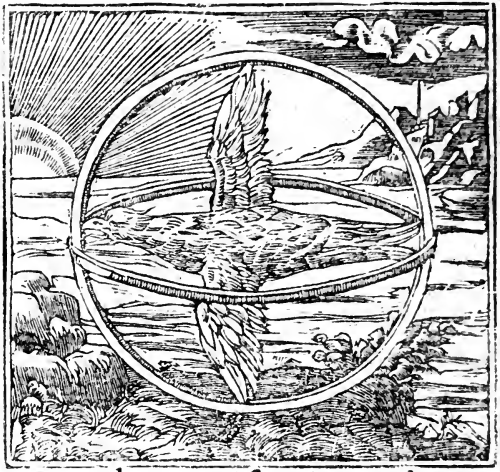


Chi giace dentro a questa tomba oscura?
Laide, che molti a le sue reti prese.
Ah, come pote mai la Parca dura
Dis far tanta beltà, che'l mondo accese?
Già tolta le l'hauea l'età matura;
Ch'ell'al lo specchio a Venere già rese.
Il Leon, che'l Castron con l'vnghie viene,
A gli amanti & a lei molto conviene.

In quegli, che amano le meretrice.

Ama il Sargo la Capra: e'l Pescatore,
Che cio comprende, la sua pelle veste.
Onde ingannato il misero amatore,
Conuen che preso a le sue insidie reste.
Cosi prende l'amante con inganni
La meretrice, cieco a i proprij danni.

Rimedio contra le forze d'Amore.



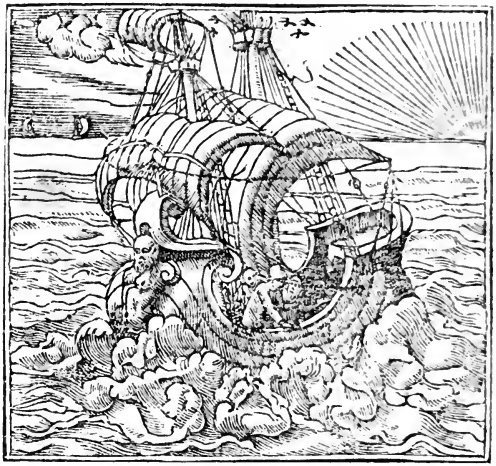
Ne i cerchi, come qui si mostra, eguali
Porrai l'vccel, che Motacilla è detto
Che con la coda e con la testa e l'ali
Vn quadriraggio in lor formi perfetto.
Questo fara, che non potran li strali
D'Amor aprirti e trapassarti il petto.
Questo contra gl'incanti, che facea,
Serbò Giason da la crudel Medea.

DAPOCAGGINE.

Che l'huomo dee rimouer la dapocaggine.

Fuggi la dapocaggine infingardo;
Che ne a te poueri, ne ad altri gioua.
A quel che dee seguir, habbi riguardo;
E qualche industria, onde ti pasca troua.
Che chi manca a se stesso, id Dio non degna
D'aiuto; e alcun non ha che lo souegna.

In chi facilmente si parte dalla virtù.

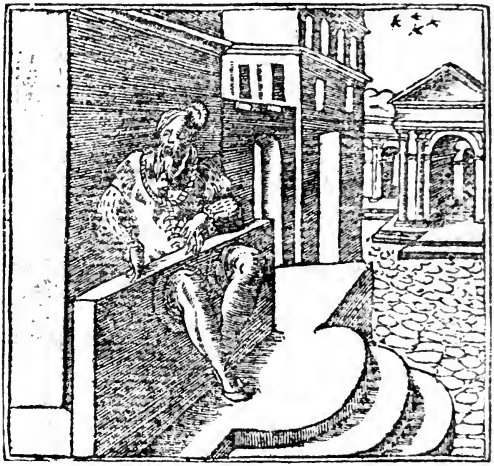


Come ferma talhor veloce legno
Remora, se sprezza insieme arbori e venti.
Così alcuni, che al cielo alza lo ingegno,
E salde piume di virtuti ardenti,
Picciol cagion d'vn vil guadagno indegno,
O di lasciua amor fiamme cocenti,
Gli fermano nel corso, e folli e nudi
Gli fanno rimaner dai chiari studi.

AVARITIA.
Contra gli Auari.

L'huom, ch'ama ßa danari, & è ſi vile,
Che ſi paſce di rape, o coſa tale;
Ne mai per cangiar pelo cangia ſtile,
Ch'Auaritia maggior ſempre l'aßale;
E veramente a l'Aſino ſimile,
Che, quanto il peſo, piu, ch'ei porta, vale,
Ei men l'aßaggiate per vivanda cara
Sol ſi paſce di ſpini, e d'herba amara.

In quegli, che viuono nelle corti.



La corte prende l'huom, com'hamo il pesce,
Con zeppi d'oro, onde giamai non esce.

Negli Auari, o vero in quegli, che hanno miglior ventura appreſſo li foraſtieri.

Il mar ſopra vn Delfin ſolca Arione,
E col canto l'affrena e rende humile.
Lo ſprezza chi dotato è di ragione,
E ne prende pietade vn peſce vile.
Coſi piu crudi ſon ſpeſſo i mortali,
Che le fere inhumane, e gli animali.

GOLA.

Ha il ventre gonfio, & ha il collo di Grue,
E ne le man duo ingordi vccelli porta
Queſto, che tutte le ſuſtanze ſue
Mangia e diuora, e la ſua vita accorta.
Coſi fanno i Goloſi, che giamai
Satij non ſono, e lor non baſta aſſai.

La imagine di Ocno. Di coloro, che donano alle meritrice, quello che dourebbono riuolger nelle cose vili.

Tesse la fune di continuo; e vn hora
Non perde mai la industriosa mano:
Ma quanto tesse, tanto ne diuora
l'Asina, che non è molto lontano.
Cosi la donna ingozza, e fura, e toglie,
Quãto in molt'ãni l'huomo insieme accoglie.

Gli Astici, che per far al ricco honore
Porta l'huom, che polito e ornato vedi,
Son conformi al goloso Adulatore.
Lungo hanno il corpo, e aguzze branche e piedi,
Gliocchi vivaci e aperti a tutte l'hore.
Così è ripieno, e par che sempre chiedi
Il ventre loro; e ne conuiti vanno
Mordëdo ognuno, e sempre accorti stanno.

Che vna picciola cucina non basta a due Golosi.

In poca facultà d'humile hostello
Da alcun far non si puo molto guadagno:
Cosi duo vccei, ciascun ghiotto compagno,
Non puo pascer insieme vn ramoscello.

Quanto ſia dannoſa la Gola.

Il Toppo auezzo a roder le viuande,
Vn di mal di mangiar ſatio e contento
Vn' Oſtriga trouò capace e grande,
Che a caſo tenea aperto il monumento.
Ei v'entra audace, e cerca in quelle bande:
Ella toſto ſi chiude, e'l ſerra drento.
Coſi la gola, che'l meſchin conduſſe,
A perpetua prigion ſciocco l'adduſſe.

Che quel, ch'è sopra di noi, nō appartiene a noi.

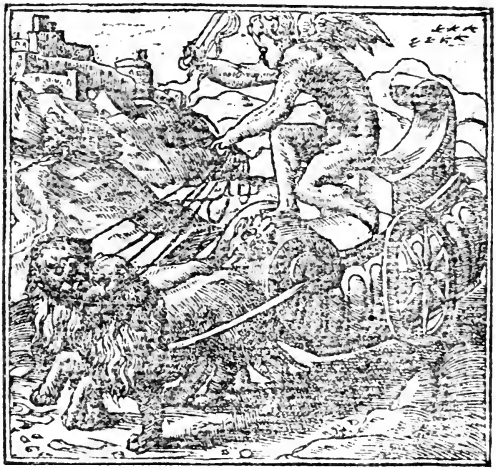
Legato con saldißima catena
Sopra Caucaso ogn'hor Prometheo giace;
Oue gli rode con eterna pena
Il cuor mai sempre vn' Aquila rapace.
Cosi d'alti pensier la mente piena
Suol esser resa senza hauer mai pace
Di chi di saper troppo arde in desio
Sciocco; e di riguardar nel seno a Dio.

Contra gli Astrologi.

Icaro, per volar troppo sublime,
Nel mar folle Garzon cadde e morio;
Cosi quel savio alta roina opprime,
Che volar pensa al cielo in grembo a Dio;
Mentre di quello, ove non giungon stime
Nostre, i segreti ha di saper desio;
E, quanto il vano temerario in alto
S'erge, tanto al cader fa maggior salto.

AMORE.

Quanta sia la forza di Amore.



Il pargoletto Amor su'l carro siede;
E i superbi Leon scuotendo gira.
Sciocco è adunque colui, che vincer crede
Guerrier si forte, quando altrui s'adira:
Che non pur noi, & i ripari nostri,
Ma vince e doma i piu feroci mostri.

Potenza del medesimo.

Eccoui ignudo e con aſpetto humano
Amor, ſenza lo ſtral, l'arco, e la face;
Ma porta vn peſce ne la manca mano,
Che manſueto, e ſenza moto giace,
Ne l'altra moſtra vna ſpica di grano:
Si come quello, al cui poter ſoggiace
Quanto per tutto ne la terra appare,
E quanto parimente cigne il mare.

Forza d' Amore.

Ruppe di Gioue i folgori Cupido
Per dimostrar, che la sua fiamma è quella,
Che'l mondo incende piu di lido in lido.

Nello studioso preso d'Amore.

Il leggista, che sempre haueua il core
In varij studi inuolto;
Hor tutto è dato in seruitù d'Amore;
Ne difender si puo poco ne molto.
Cosi Venere appresso ogni intelletto
Pallade vince, e'l mondo fa soggetto.

Amor di Virtù.

Qui senza strali e senza face Amore
E senz'arco, e senz'ali, e'n volto humano
Mostra, che non è quel, ch'arde ogni core,
Che fu figlio di Marte e di Vulcano:
Ma solo infiamma gli huomini d'honore,
E tre Corone ha ne la destra mano
Pur di virtude: e quella, che la testa
Gliorna, Philosophia gli dona e presta.

Che l'Amor virtuoso vince il lasciuo.

L'alato Amor vince l'alato, & spezza
l'Arco & li strali, ond'egli impiaga il mõdo:
L'vn sol furor, l'altro virtute apprezza,
Quel turbato è ad ogn'hor, questo giocondo.
Arde la fiamma l'opra al male auezza:
Cosi piange legato il vile e immondo:
Et calca l'empio & scelerato Amore
Timor d'infamia, & sol desio d'honore.

Che'l dolce alle volte diuiene
Amaro.

Lunge a la madre il pargoletto Amore
Fura del mele, onde lo punse vn' Ape.
Cosi amaro dolor stringe & afferra
Colui, che di dolcezza empie la terra.

Sopra vna statoa d' Amore.

Molti, ch' in vago stil, dolce, & ornato
Donne mie chare ragionar d' Amore,
Lo dipinser fanciul nudo & alato
Con li strali, ond' alcun languisce e more.
Gli fecer l' vno e l' altro occhio velato
Si che veder non possa dentro e fuore;
Forma & habito tal, ch' al parer mio
E di vergogna, e non conuiensi a vn Dio.

Com'esser puo, che chi possede, quanto
Contien fra noi di par la terra e l'onda;
Non habbia, onde poter coprirsi tanto,
Che vesta le sue membra, e che l'asconda?
E come di passar si po dar vanto,
Quando la neue e'l gel tutto circonda,
Per monti e piani? O come si puo dire
Fanciul, chi porge a vecchi aspro martire?

Lieue fanciullo in questa e'n quella parte
Ne va scherzando, e non si ferma vn passo:
Ma dou'entra costui, non si diparte
Di suo voler, se non è priuo e casso.
L'Arco no gli conuien: che forza od arte
Non ha vn fanciul di ferir alto o basso.
Ha l'ali in vano; che, come immobil pietra
Da vn cor, che gia feri, mai non s'arretra.

E s'egli è cieco, non bisogna benda,
Che copra gliocchi, onde non vegga lume.
E come auien, che le saette spenda

Ferendo

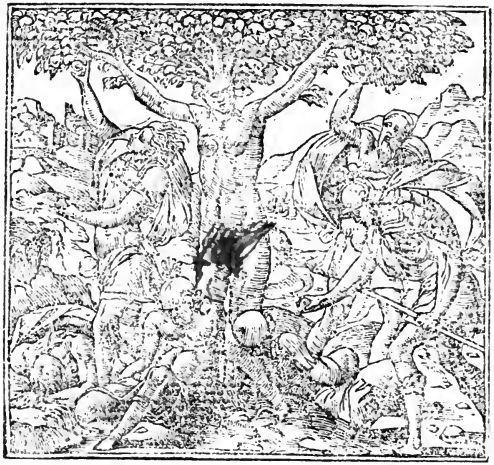
Ferendo alcun giamai chi non ha lume?
E se nel petto ha il foco, ond'altri accenda,
Perche anchor viue fuor d'ogni costume?
Che pur la fiamma, benche alquanto tarde,
Ogni cosa fra noi consuma & arde.

E Perche non s'estingue in mezzo l'acque,
Quando infiammar la giu le Himphe e i pesci
Al possente fanciul diletta & piace,
E par che tutto del suo caldo mesci?
Ma perche il lungo error Donne, che giace
Nel bel vostro pensier, si parta & esci,
Quello, che proprio è Amor, con breui carmi
Diro, se non v'incresce d'ascoltarmi.

Amor è Donne, vn dilettoso affanno,
Che d'ocio sempre si nutrica e pasce;
Ne l'offende il sentir cordoglio e danno,
E speme il latta ne le prime fasce.
Ma di lasciuia & non veduto inganno
D'apparente beltà ne l'alma nasce.
In negro Scudo assai gentile e degna
Vn Melegran di lui forma l'Insegna.

Che

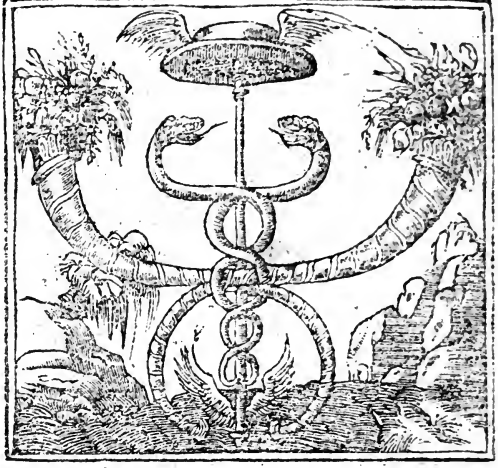
Che l'amor fa all'huomo vscir di memoria tutte le cose.



Subito, che mangiò del Loto il figlio
D'Ithaco, si scordò la patria, e'l Duce:
Così l'huom, nel cui petto il fero artiglio
Pone Cupido, a tal souente adduce,
Che pouero di mente e di consiglio,
E smarrita del ciel la chiara luce,
Caminando per vie cieche e infelici,
Di se stesso si scorda e de gli amici.

FORTVNA.

La fortuna accompagnata con la Virtù.



Qui fra due Serpi l'vno a l'altro inuolto
E'l caduceo con l'ali; & cuui in torno
L'vn Corno e l'altro, ch'a la Capra tolto
Fu gia di Gioue, ogn'vn di frutti adorno.
Cosi l'huom saggio, e a la eloquenza volto
Ha la Copia, che fa seco soggiorno:
E doue molti pouertà circonda,
Ei sempre gode, e d'ogni tempo abonda.

La virtù vinta dalla fortuna.

Bruto dipoi, che ſuperato e vinto
Fu dall'armi d'Ottauio giouanetto,
Priache faceſſe del ſuo ſangue tinto
Il proprio ferro, onde s'aperſe il petto;
Gridò: Virtù infelice, poi che giace
Vinta ſol da fortuna empia e rapace.

Che la pouertà impediſce i ſommi ingegni di leuarſi ad alto.

La deſtra tiene vn ſaßo, e l'altra mano
L'ali ſoſtien; e quanto auien che leue
La piuma ad alto me m. ſero in vano,
Tanto a baßo mi tira il peſo greue.
Coſi l'ingegno, ch'alto s'ergeria,
A baßo tien la pouertade ria.

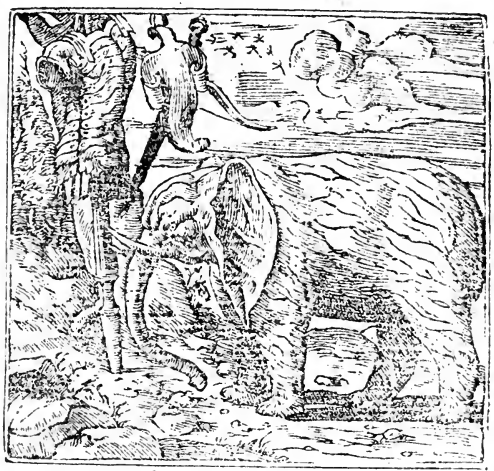
Nella Occasione.

Lettor se vuoi conoscermi, son quella,
Che'l tutto doma in vn girar di ciglia.
Sto su la ruota, perche a marauiglia
Giro ciascun, dounque vuol sua stella.
Ho l'ali a piedi, perche ogn'aura lieue
Mi leua e porta; e ne la destra mano
Tengo il rasoio, onde procaccia in vano
L'huom di fuggir, ch'io nō lo scuoia in breue.
Ho i capei ne la fronte, accio mi prenda
Quel, cui mi volgo, e caluo ho quel di drieto
Che s'ei fuggir mi lascia, in darno lieto
Esser poi spera, e ch'io piu me gli renda.

In vn ſubito terrore.

Mentre intento a ſuonar l'horrido corno
Fuggir ratto le genti il fauno vede:
Non virtù, ch'in mio cor faccia ſoggiorno
Dice ha riuolto a queſti in fuga il piede,
Ma la viltà, che con vergogna e ſcorno
Fa che'l miglior al manco degno cede.
Coſi miſera al mouer de le fronde
Fugge la lepre, e doue puo s'aſconde.

In coloro, che lodano le cose, che non meritano laude.



Con poca essendo e male armata gente
Ruppe Anthioco piu torme, c' hauea inanti:
Non gia perche fos'ei troppo possente,
Ma per aiuto sol de gli Helephanti.
Onde fatto vn Tropheo, subitamente
A vn Pittor, che teneua i primi vanti,
Fe dipinger la bestia: e disse, quanto
Fu il vincer buon, me ne vergogno tanto.

In vna breue felicità.

Crebbe la zucca a tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo pin passò la cima;
E mentre abbraccia in questa parte e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima:
Il Pin sen rise, e a lei così favella;
Breue è la gloria tua: perche non prima
Verrà il verno di neui & ghiaccio cinto,
Che fia ogni tuo vigor del tutto estinto.

Che sempre le disauenture sono apparecchiate.

Tre fanciulle giuocauano a la sorte
Di chi di lor toccasse a vscir di vita.
E quella, a cui peggior venne la sorte
L'vna e l'altra compagna hebbe schernita:
Quando l'auersa irreparabil sorte
Fe che' da vn trae al capo su ferita,
Che d'alto cade, e fe morendo chiaro,
Che via sauentura suol fallir di raro.

Che i rimedi stanno in luogo erto & faticoso, & i mali in terren facile & piano.

Volt colei, che fu mandata il mondo
A empir di guai: ne par che alcun la tarde
Di lacerarlo, e por letitia al fondo,
È far, che tutto inceneriſca & arde.
Seguono il moſtro temerario e immondo
Tre Dõne, che ſon vecchie, e zoppe, e tarde,
A riſar quanto ei ſtrugge: ma i gran dãni
Non po ſaldar, ſe non gran ſpatio d'anni.

HONORE.

Che dalle cose faticose s'acquista perpetuo nome.

Lascia i figli nel nido, ou'egli pende,
L'vccel; ne teme di futuri lutti.
Ecco il Serpe gli vede, e al ramo ascende
De l'arbor, doue sono, e mangia tutti.
Così quant'è difficultà maggiore,
Tanto più acquista industria eterno honore.

Che per li studi di lettere l'huomo
si fa immortale.

Tritone, ch'è Trombetta di Nettuno,
E mezzo pesce, e mezzo forma humana;
Lo cinge vn Serpe & gli fa cerchio intorno,
Che ne la bocca tien la coda stretta.
Così la buona fama, che d'alcuno
Abbraccia qualche degna opera eletta,
In ogni parte va suonando il corno
Del mondo o sia vicina, o sia lontana.

In vn buon Cittadino.

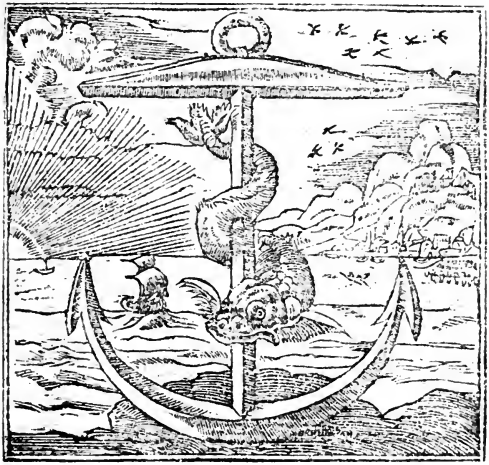
Perche acquetato ha le discordie, e gli odi
De la città Trasibulo gentile;
Ecco par che ciascuno a proua gòdi
Di coronar l'huom nobile e virile.
Ne far si puote opra piu degna in terra,
Che por pace in la patria, e torle guerra.

Che alcuna volta il virtuoso è piu prezzato altroue, che nella patria.

Spesso in altro terren traslata pianta
Rende frutto miglior, che nel natio:
Cosi chi ne la patria ha tempo rio,
Altroue in bel seren gioisce e canta.

PRINCIPE.

Che'l Principe buono sempre procura il bene d'i ſuddui.



Quando il mar è turbato, accio non pera,
L'Anchora fermo il vago legno tiene.
E accio men poſſa in lui la rabbia fera,
A lei il Delphin per piu fermezza viene.
Tale il Signor a ſuoi fia ſempremai,
Qual'è l'Anchora ſpeſſo a marinai.

Nel Senato d'vn buon Principe.

Qui senza mano i Senator d'intorno
Siedono, e in mezzo il Re priuo di luce.
Siedon per dimostrar, che saggia & graue
Deu'esser di chi giudica la mente.
Son senza man, perche non sia corrotta
La giustitia da i doni, e torta vada.
Senz'occhi è il Re, perch'ei priuo d'affetto
Sol con le orecchie i buon consigli adopre.

Che cio che non è tolto da Christo,
ci fura il fisco.

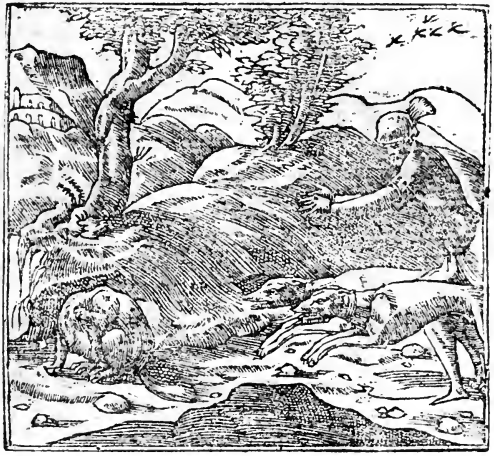
La ſpugna pria da lui bagnata e molle
Stringe il Signor, e'l liquor fuor ne preme.
Coſi ſouente i ladri in alto eſtolle,
Poi lor tol con l'hauer la vita inſieme.

VITA.

Nella vita humana.

Piu de l'vſato Heraclito ti veggio
Pianger gli affanni de l'humana vita,
Perch'ella ſe ne va di male in peggio,
E la miſeria è homai fatta infinita.
Te Democrito anchor piu rider veggio
Che non ſoleui, e la tua man m'addita,
Che le ſciocchezze ſon maggiori, in tanto
Che non è vgual il riſo, e meno il pianto.

Che alle volte ſi dee ricourar con l'oro la ſalute.



Segue il caſtore il cacciator audace,
Ei, che conoſce quel ch'ei cerca in lui,
Per conſeruar ſua libertade e pace,
Strappa co denti i genitali ſui.
Coſi per ricourar tua vita impara
A dar qual coſa hai piu nel mondo cara.

MORTE.

Che non si dee combatter con quegli, che difender non si posono.

Quando trasitto dalla lancia cade
Del fero Achille il valoroso Hettore,
Mentre per far di lui rosse le strade
Si vide al Carro il fune a i piedi porre:
Disse, o nemichi e privi di pietade
Fate pur cio, ch'io no'l vi posso torre.
Cosi'l timido Lepre del Leone
Morto ne svelle i crini, e a strascio il pone.

Della morte e d'Amore.

Albergarono insieme Amor e Morte,
Et la mattina desti
Nel partirsi ambedoi, per dura sorte
Cangiar li strali. Onde ferendo Amore
I giouani, morian miseri e mesti.
Et la Morte impiagando a mezzo'l core
I vecchi, ardeuan d'amoroso ardore.
O potente Signore,
E tu de corpi nostri empia Reina
Ritornatiui l'armi, accio che moia
Il vecchio, e viua il giouanetto in gioia.

In vna giouane bella venuta a morte.

Mentre percote disdegnosa Amore
Quell'empia, che ad alcun non dà perdono,
Ei grida, A ferir me non t'è d'honore,
Me, che Cupido, e che fanciullo i sono.
Et ella a lui, Io so non per errore
Disse con fero e spauentoso suono;
Ma perche pongh'in l'arme mortali
Che a me togliesti, e riprendi i tuoi strali.

In vna morte inanzi tempo.

Il piu vago fanciul, ch'ardea d'Amore
Tutte le belle giouanette accorte
Ne la sua prima etade a l'vltim'hore
Condotto ha crude e dispietata morte.
Hor di ricco sepolcro gli fa honore
Chi l'amò viuo, e'l piange dopo morte;
E del suo duol segno perpetuo fanno
I Delphini, e'l Gorgon, che quiui stanno.

AMICITIA.

Che la vera amicitia mai non muore.

La vite, che l'ignudo arido legno
Abbraccia, e stringe, & hor gli rende il merto
D'esser già stato a lei fido sostegno,
E'l grato animo suo dimostra aperto;
Ci ammonisce a cercare amici tali,
Che i legami d'amor siano immortali.

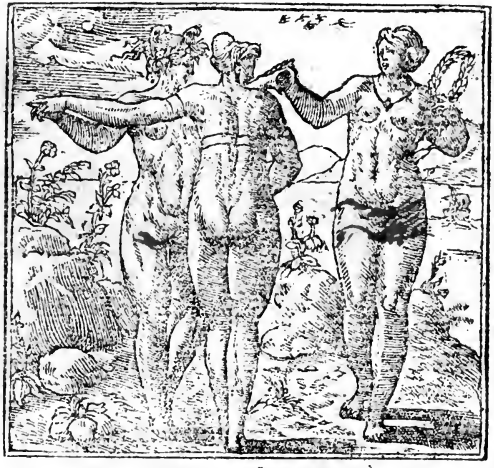
Scambieuole aiuto.

Il cieco l'huom, che caminar non puote,
Porta sopra le spalle; ond'ei la via
Gli mostra, e le miglior strade e piu note
Si che per non veder mai non trauia:
Et l'vno a l'altro, come si richiede,
Souien, questo con gliocchi, & quei col piede.

Aiuto perpetuo.

Di duo perigli il buono e fido scudo
Serbato m'ha: di l'vn mentr'era a fronte
E combattea col mio nemico crudo,
C'haurià potuto uccider Rodomente:
L'altro, ch'in mar fendo sommerso e spinto,
Portommi al lido, ond'ho la morte vinto.

Le Gratie.



Tre Gratie in compagnia stanno mai sempre
Di Venere gentile.
L'vna beltà, l'altra letitia mostra,
La terza ha del parlar tutte le tempre.
Son nude, perche cura hauer la mente
Deue sempre fra noi Donna non vile.
O perche à cortesia chine & intente
Non credendo cortesi esser d'assai,
Non serbono per lor cosa giamai.
Han l'ali a piè, per dimostrar che'l dono
Che si fa tosto, è doppiamente buono.

INIMICITIA.

Che sempre il vicin male apporta alcun male.

Porta duo vasi un rapido torrente,
Fatto di bronzo l'un, l'altro di terra.
Quel dice a questo, acciò che parimente
Freniam l'impeto homai, che ci fa guerra,
A me t'accosta. Disse il men possente
A lui, ch'appresso gia li si disserra,
A me grata non è tua compagnia,
Da cui proceder po la morte mia.

In colui, che perisce per la crudeltà de suoi.

Me pouero Delphin gettò nel lido
Il tempestoso mar de l'onde fuore
Per dimostrar, quanto è dannoso e infido,
Quando'l moue de venti empio furore.
Ma se Nettuno non perdona a suoi,
Mal Nauigante assicurar ti puoi.

Ne i doni d'i nimici.

Diede vn cinto ad Hettorre Aiace forte,
Et egli in cambio a lui diede vna ſpada.
Quella ad Aiace poi recò la morte,
A queſto appeſo Hettor rigò la ſtrada:
Coſi hebbe queſto e quel miſera ſorte.
Tal fine auien che fra nimici accada;
Che i doni, che ſi fan (dannoſo acquiſto)
Speſſo apportano fin noioſo e triſto.

Che si dee temere etiandio delle cose minime.

Combatte, e a guerra il suo nimico inuita
Lo Scarabeo; & men di forze, quello
Con l'astutia e prudenza, ch'è infinita,
Vince, donde a ragion sauio l'appello.
Che si pon tra la piume de l'ardita
Reina (occultamente) d'ogni vccello.
Ond'ella al nido inaueduta il reca,
E i per vendetta ogni sua prole accieca.

Mentre diſteſo nel ſuo cauo ſpeco
Sta Polyphemo:e canta,ò pecorelle,
Gite paſcendo voi l'herbe nouelle,
Ch' io mi paſcerò poi del ſangue Greco:
Vlyſſe,ch'era da vicino,audace
L'aßalta,e l'occhio che ſol ne la fronte
Hauea,gli toglie, vendicando l'onte
Di mille e mille,e ſe n'andò con pace.
Coſi'l fato quell' empio a orbezza mena;
E coſi nel ſuo autor cadde la pena.

Vendetta giusta.

Il Corno vn Scorpione hauendo preſo,
Nel becco ſe'l portaua audace, e pieno
Di noua fame, quando quell offeſo
Pe i membri infuſe in lui l'atro veleno.
O degno fatto, cadde a la ſua ſorte
Morendo, chi ad altrui volea dar morte.

Che tanto pecca chi è cagione del male, quanto chil' opra.

Tiene il Trombetta infero carcer chiuso
La turba vincitrice: & ei si lagna
Con dir, ch' altrui non nocque, e l' antic' uso
Suo, fu sol di sonar ne la campagna.
La turba a lui, Maggior tue colpe sono,
Che gli altri inuiti a l' arme col tuo suono.

Che Altro pecca, & altro n' ha la punitione.

Il cane il ſaſſo, ond'è percoſſo, prende,
Ne pur riuolge a chi'l percote, i denti:
Coſi alcun laſcia gir quei che l'onfede,
E fa portar le pene a gli innocenti.

La ſpada in mano del pazzo.

Aiace i Porci impetuoſo aſſale,
Ch'uccider penſa il ſuo nimico Vlyſſe:
Coſi fa'l pazzo, ch'ad altro non vale
Ch'a por, oue non deue, ingiurie e riſſe.

PACE.

L'Helephante, che atterra le persone
Ne le battaglie, e ne fa straccij & scempi,
Hor volontario il collo al giogo pone,
E conduce il triompho a i sacri Tempi.
Vna fera conosce ancho la pace,
Et humile a l'altrui voler soggiace.

Che dalla guerra procede la pace.

Ecco, che l'elmo, onde'l ſoldato armato
Spargendolo di ſangue altrui feria,
Hora de l'Api è fatto albergo grato,
E dentro il mel ſi partoriſce e cria.
Ponganſi l'arme, fuor che alhor che giace
Morto il riposo, e non ſi gode pace.

Che dalla pace nasce l'abbondanza.

Le Alcioni cinte di ghirlanda intorno
Di viti il capo e di feconde spiche,
Fanno il lor nido; onde sereno è'l giorno,
E'l mar tranquillo, e l'aure sono amiche.
Se queste imita il Principe, daranno
Suoi don Cerere e Bacco in tutto l'anno.

SCIENZA.

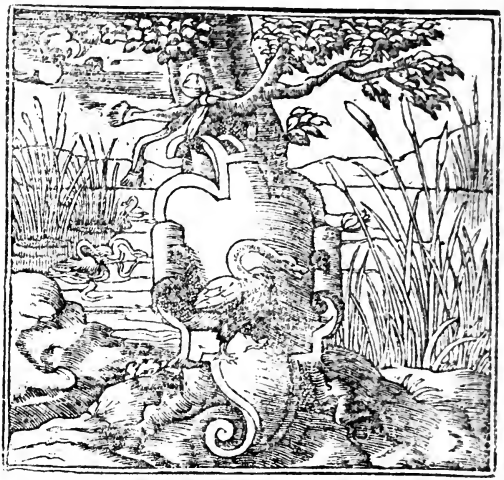
Che vn dotto non dee biasimar l altro.

Deh, perche Progne la Cicala, tanto
Crudel rapisci? Se pennuto vccello
Sei tu con l'ali, è anchor' ella altretanto.
Se canti soura vn tenero arboscello,
Et ella ingombra il cielo del suo canto,
Et è grato a chi l'ode e questo e quello.
Dunque lascia la preda; che non dei
Vccider cosa, a cui compagna sei.

Che la eloquenza vince la fortezza.

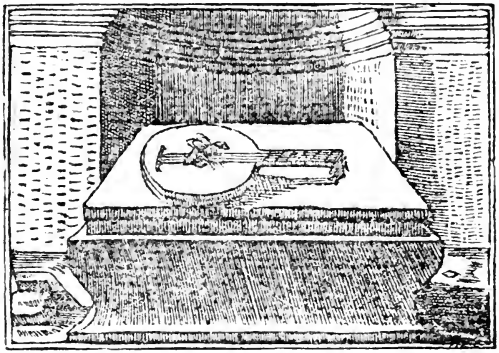
Tien ne la destra la sua claua Alcide,
E l'arco serba ne la manca mano,
Ch'armi gli fur sendo giouane fide,
Et hor, ch è vecchio, egli l'adopra in vano.
La lingua fora vna catena, & ella
Huomini molti per l'orecchie tira,
Per mostrar forse, ch'ei con la fauella
Die à popoli le leggi, e spense l'ira.
E questa vera e sola cagion parme.
Cedano adunque ai buon consigli l'arme.

Insegna de Poeti.



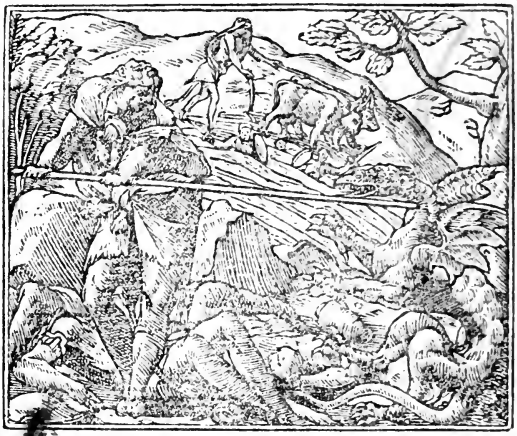
Chi per insegna di sua gente pone
L'vccel, che rapì in Ida Ganimede.
Chi prende il fiero Serpe, e chi'l Leone,
E chi Animal, che più leggiadro vede.
Al Poeta lodato con ragione
E a i dotti e rari il Cigno si conuiene;
Ch'è sacro a Phebo, e già fu Re, & anchora
Serba gli antichi progi, ond'altri honora.

Che la Musica è amata dagli Iddij.



L'arguta Cetra col nemico a proua
Sonaua Elpino; e mentre al suono è intento,
Disauentura inusitata e noua
Ruppe vna corda, onde finì il concento.
Ma in quel difetto vna Cicala gioua,
Ch'a la corda suppli con dolce accento.
Ond'ei di bronzo vna Cicala dona
A Phebo, accio di lei sia la corona.

Che la lettera occide, e lo ſpirito porge vita.



I fratelli, che nacquer de la terra
D'i denti ſeminati del Serpente,
Fecero inſieme l'vno a l'altro guerra,
E s'occiſero molti parimente.
Palla ſerbonne alcun, che ſu la terra
Di poſer l'arme, e vnirſi finalmente.
Cadmo trouò le lettre, ond'è inquieta
L'alma, ſe la prudenza non l'acqueta.

IGNORANZA.

Che si dee rimouer l'Ignoranza.

Che Mostro è questo? Sphinge perche fera
Faccia di donna, e le sue membra veste
Piume d'augello, e di Leone ha i piede?
Dinota l ignoranza, che procede
Da tre cagioni; o da intelletto lieue,
O da vaghezza d'i piacer mondani,
O da Superbia, che virtu corrompe.
Ma l'huom, che sa perch'egli è nato, a questa
S'oppone; e vincitor felice viue.

Che piu val l'intelletto, che la bellezza.

Trouò la Volpe d'vn ſcultore eletto
Vna teſta ſi ben formata, e tale,
Che ſol le manca ſpirto haureſte detto,
Tanto l'induſtria, e l'artificio vale.
La prende in man: poi dice, o che perfetto
Capo e gentil, ma voto è d'intelletto.

In vn ricco senza lettere.

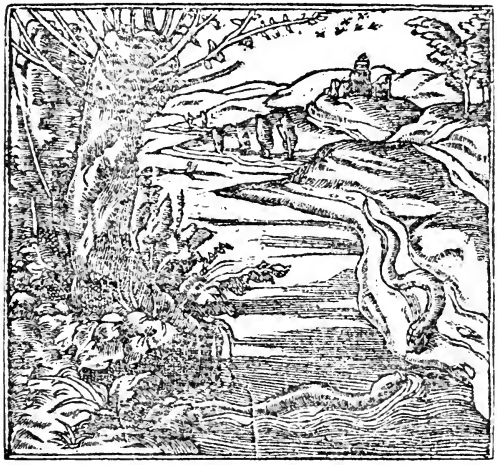
Phrizo sedendo sopra il ricco vello
De l'aurato Monton per l'onde varca.
Ilche dinota l'huom, che ricco e sciocco
Reggersi lascia a le sfrenate voglie
O de la moglie, o de famigli auari.

MATRIMONIO.

Nella fede, che debbono insieme hauere marito e moglie.

Ecco la donna al suo marito porge
La mano, e giuoca vn cagnoletto a piedi.
Ilche da vera fede esempio sorge.
L'arboro, che di mezzo a questi vedi,
E'l frutto, che sincero amor produce,
Se ad Hippomene, e al bell'Aci credi,
Ch'vn Galathea, l'altro Athalanta adduce.

Che nel matrimonio ricerca riuerenza.

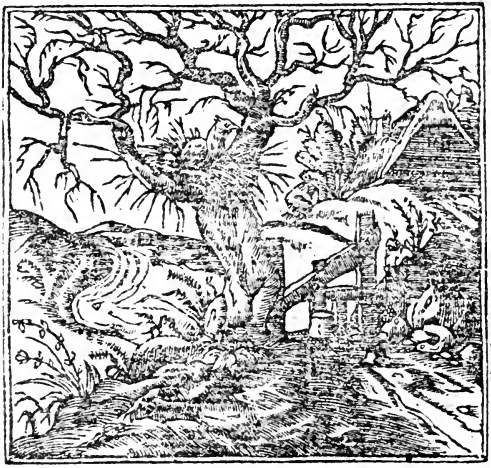


Quando fiamma di Venere l'accende,
La Vipera del mar si ferma al lido.
Qui vomita il veleno, e inuita e attende
La sua Murena: e fischia e inalza il grido.
Cosi dee vomitar superbia & ira
La donna saggia, ch'al marito aspira.

Nella fecondità aſe medeſima dannoſa.

Miſera noce in ſu la ſtrada poſta,
Sono a chi paſſa e piu a fanciulli giuoco.
Ogniun con pietre in mano a me s'accoſta,
E mi laceran tutta a poco a poco.
Che mertarebbe ſteril pianta, s'io
Porto e produco i frutti al danno mio?

Amor de figliuoli.

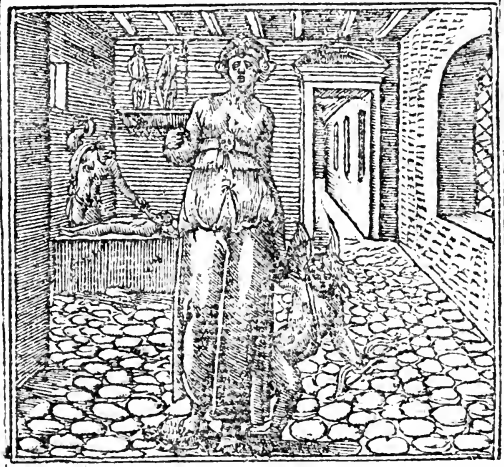


O costume pietoso naturale:
Fa la colomba al freddo verno i nidi:
E si strappa col becco ambedue l'ali,
Perche piu molle a cari figli annidi.
E tu Progne crudele, & aspro, e forte
A la stessa tua prole dai la morte?

Pietà d'i figliuoli verſo i padri.

Mentre portaua il caro padre Enea
Sopra le ſpalle dal'incendio fuore
Del ſuperbo Ilion, che tutto ardea,
Diſſe coſi pien di pietoſo amore.
Spenga chi cerca me; ch'io non mi ſchiuo,
Pur che'l mio genitor rimanga viuo.

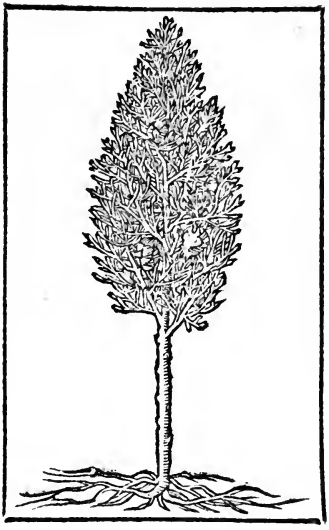
Che conuienſi che della donna la bontà
& non la bellezza ſia diuulgata.



Venere io ſon da le mirabil mani
Del dotto Fidia d'vn bel marmo finta.
In me vedete atti gentili e humani,
Ch'eſſer dè Donna a gentilezza accinta.
Fo ſopra vna Teſtudine dimora,
Perche ſtia in caſa, e ſia tacita ogn'hora.

ARBORI.

CIPRESSO.



Ritto è'l Cipresso, onde per meta è posto;
E dinota, ch'i sudditi egualmente
Dè il Principe trattar presso e discosto.

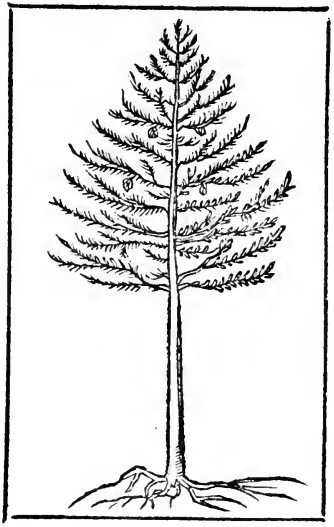
QVERCIA.

E grata a Gioue; che ci regge e ſerba,
La Quercia: onde a chi ſerba vna cittade
Si fa Corona, e non di fiori e d herba.

LAVRO.

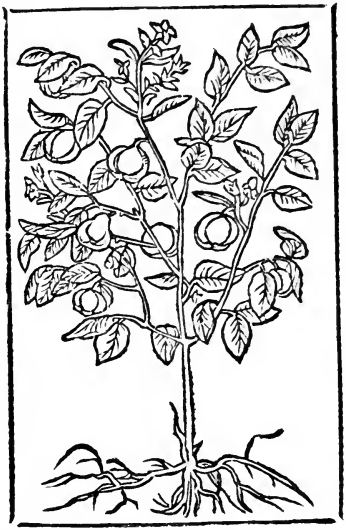
Predice la ſalute a chi l'attende
L'Allor, che ſotto al guancialetto peſto,
Veraci d'ogni tempo i ſogni rende.

ABETE.

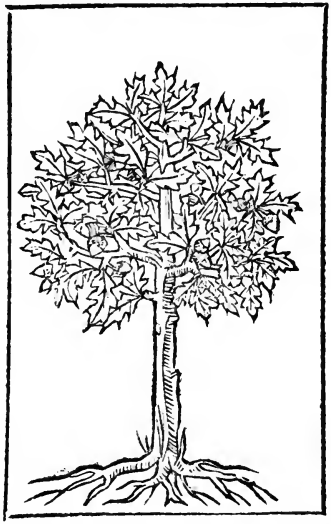


L'Abete, onde si formano le naui
E souente materia vtile e pronta
Ne le infelicità dannose e graui.

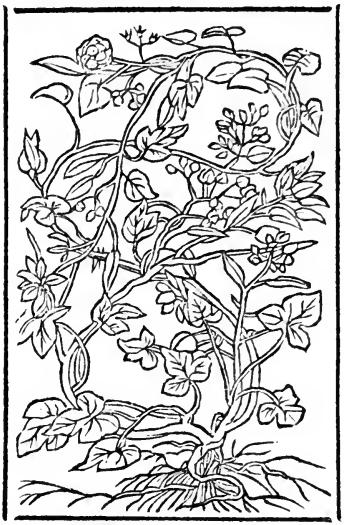
COTOGNI.



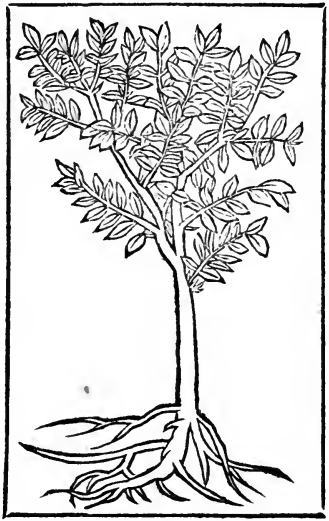
Precetto di Solon fu, ch'a li sposi
Il Cotogno per don s'appresentasse.
Questi al gusto son cari e dilettosi,
E soglion confortar le membra lasse.
Così deue il marito e la mogliera
Vita menar fra lor dolce e sincera.



Chi vuol l'Elce piegar, per esser dura,
Si rompe e spezza: così alcun Signore
Mentre d'esser severo ha troppa cura,
E punir aspramente il popol suole,
Pon la discordia, e la concordia fura,
Contrario effetto a quel che brama e vuole:
Che non offende altrui così la legge,
Quanto la leggerezza di chi regge.



Fu de Poeti già degna corona
l'Hellera. questa è pallida, & anchora
Pallido è chi per bere in Helicona
Suda mai sempre, e s'affatica ogn hora.
Ella per tempo mai non abbandona
L'honor de le sue foglie: e qui dimora
Dopo la morte in ogne estremo lido
Del ben dotto Poeta eterno il grido.

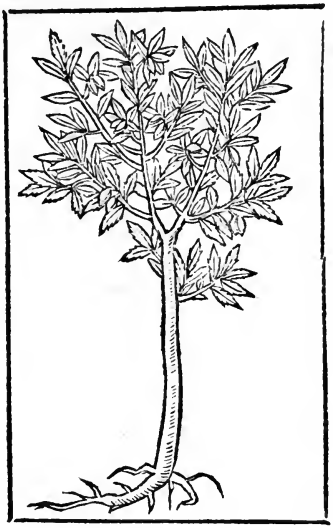


S'adopra il Bosso a far varij strumenti,
Onde si forma poi suon grato e caro;
Et i suoi rami a le felice genti
Ornano spesso alto edificio e raro.
Ma perche anchora è pallido, assomiglia
A chi de l'amor suo tormento piglia.

SALICE.

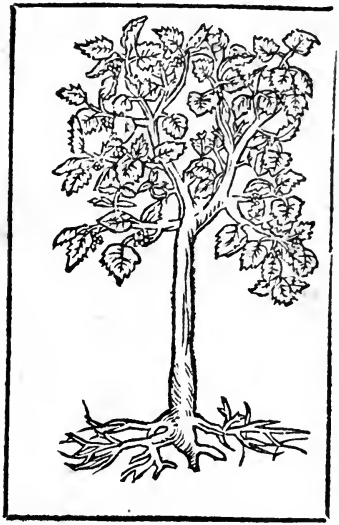
L'Infruttuoso Salice s'aguaglia
A l'huom, che molto ardisca, e nulla vaglia.

MANDORLO.



Troppo anzi tempo i fior queſta produce:
E i troppo anzi l'età maturi ingegni
Di rado Phebo a ſomma altezza adduce.

MORO.



Il tardo Moro mai non getta foglia
Fin che'l freddo non è mancato e ſpento:
E pur auanti che ignorantia toglia,
E chi ad hauer di ſauio e il grido intento.

IL FINE.